

Settantesimo anniversario dell'aggressione di Hitler alla Polonia

Il 70° anniversario dell'aggressione di Hitler alla Polonia che ha dato avvio alla seconda guerra mondiale è stato celebrato il 1° settembre 2009 in Polonia, a Danzica, nelle rovine del forte di Westerplatte, la penisola fortificata polacca, dove tutto per così dire cominciò. Si è trattato di una cerimonia piena di sorprese, alla quale hanno partecipato, tra i vari protagonisti stranieri, la cancelliera tedesca Angela Merkel e Vladimir Putin. La presenza del premier russo in Polonia era già di per sé un evento, e come tale è stato ampiamente sottolineato. Ma Putin ha fatto di più scrivendo una lettera aperta ai polacchi dal tono conciliante sulle «ombre del passato» che «oggi e nel futuro non dovrebbero offuscare la cooperazione tra Russia e Polonia». Ha condannato come «immorale» il patto di non aggressione stretto da Hitler e Stalin nell'agosto 1939 alle spalle della Polonia, chiedendo al contempo di porre gli eventi nel loro contesto ricordando gli accordi di Monaco del 1938 e le responsabilità di Francia e Gran Bretagna nell'aver pesato sui destini della Cecoslovacchia: «hanno rovinato tutte le speranze di formare un fronte comune» nella lotta contro il nazi-fascismo. Ha detto di comprendere i sentimenti polacchi sull'eccidio di Katyń perpetrato per mano sovietica nel 1940 e ha proposto di riconoscere i cimiteri di Katyń e Mednoe come simboli «del rimpianto e del perdono reciproco», chiedendo al tempo stesso «gratitudine e rispetto per le tombe dei soldati russi sepolti in terra polacca». Ha invitato infine i polacchi a «imparare le lezioni della storia», a non leggerla in modo selettivo cercando motivo di recriminazioni.

La lettera è stata pubblicata il 31 agosto 2009 in prima pagina su “Gazeta Wyborcza”, il maggiore quotidiano polacco¹. Il testo di Putin ha suscitato una ridda di commenti e sentimenti misti: sorpresa, molto interesse, qualche plauso, qualche critica. Il commento più interessante è venuto dal fondatore stesso di “Gazeta Wyborcza”, il giornalista e storico Adam Michnik, che ha risposto con l'articolo di seguito riportato e in polacco intitolato: Non è andata esattamente così [come Lei scrive], signor Putin...².

¹ VLADIMIR PUTIN, *List Putina do Polaków*, “Gazeta Wyborcza”, 31/08/2009

(http://wyborcza.pl/1,75477,6983945,List_Putina_do_Polakow___pelna_wersja.html).

² ADAM MICHNIK, *To niezupełnie było tak, panie Putin...*, “Gazeta Wyborcza”, 01/09/2009.

(http://wyborcza.pl/1,101422,6986045,To_niezupełnie_było_tak_panie_Putin____.html).

Si ringrazia “Gazeta Wyborcza” e in particolare Adam Michnik ed Ewa Sobulska per avere autorizzato la traduzione e pubblicazione di questo testo inedito in Italia.

Lettera aperta al Presidente Vladimir Putin sulla seconda guerra mondiale e i rapporti tra polacchi e russi

di Adam Michnik

Traduzione di Marzenna Maria Smoleńska Mussi, Renzo Panzone

Pubblicando l'articolo di Vladimir Putin, "Gazeta Wyborcza" si è fatta guidare dall'idea che il lettore polacco abbia il diritto di conoscere le opinioni del primo ministro della Russia di prima mano. Il dialogo polacco-russo, anche se costellato di ostacoli, è una grande conquista degli ultimi vent'anni. La Russia è uno dei più importanti Stati del mondo. Per i polacchi è un paese con un particolare significato. Per questa ragione, ospitiamo sulle colonne del nostro giornale le opinioni di scrittori, politici o scienziati russi.

Ricordiamo anche quanto dobbiamo alle trasformazioni democratiche in Russia iniziate da Michail Gorbačëv e da Boris El'cin. E quanto dobbiamo agli oppositori democratici russi che hanno dimostrato al mondo come sia possibile vivere senza menzogna.

La voce di Vladimir Putin, oggi il più importante politico della Russia, costituisce un fatto significativo. Sullo sfondo della retorica aggressiva dei nazionalisti panrussi, che ripetono oggi le menzogne della propaganda stalinista – secondo cui «la Polonia è stata la prima alleata di Hitler» e il crimine di Katyń è stato opera dei tedeschi – la sua voce risuona in maniera del tutto diversa.

Vladimir Putin scrive chiaramente che proprio i polacchi, per primi, hanno sbarrato la strada agli aggressori hitleriani. Per questa ragione, vorrei che questo mio articolo fosse letto con attenzione dagli sciovinisti panrussi.

Nell'articolo del primo ministro russo c'è una nota di apprensione riguardo al futuro, un futuro di pace e fondato sulla cooperazione e sul dialogo. Condividiamo tale preoccupazione. Perciò, approfittiamo di questa occasione per dialogare.

Merita piena stima il linguaggio con il quale il premier Putin scrive sui tedeschi che hanno avversato il nazismo e sulla riconciliazione russo-tedesca. Sono stati gli antinazisti tedeschi a svolgere un ruolo chiave in quest'opera di riconciliazione; sono stati loro a opporsi alla lugubre tradizione simboleggiata dal telegramma di Stalin a Hitler sull'«amicizia suggellata col sangue».

Noi, in Polonia, dobbiamo ricordare con lo stesso rispetto quei russi che si sono opposti allo stalinismo e alla dittatura brežneviana: Andrej Sacharov, Aleksandr Solženicyn, Sergej Kovalëv e Josif Brodskij, Vasilij Grossman oppure gli uomini dell'associazione storica internazionale Memorial.

Vorremmo che quella stessa sensibilità che il capo del governo russo manifesta per gli antifascisti tedeschi fosse rivolta, in ugual misura, alle vittime del terrore staliniano: lituani, ucraini, estoni e lettoni. Tutto ciò è richiesto a noi, uomini del ventunesimo se-

colo, dal rispetto dovuto alla memoria di coloro che combatterono per la libertà.

Ogni popolo ha una sua propria memoria storica. Il polacco e l'ucraino, il russo e il tedesco valutano, ciascuno in modo diverso, gli avvenimenti storici. Tuttavia, noi polacchi non vogliamo costruire la nostra memoria su una menzogna storica. E crediamo che ciò non lo voglia neppure il capo del governo della Federazione Russa.

Per noi il patto Ribbentrop-Molotov ha determinato la quarta spartizione della Polonia e la cancellazione dello Stato polacco dalla carta d'Europa. Immediata conseguenza di questo patto fu l'aggressione armata dello Stato di Hitler alla Polonia, il 1° settembre 1939 e, il 17 settembre, l'aggressione armata da parte dello Stato di Stalin. Poi venne il tempo delle crudeli persecuzioni a danno dei cittadini del nostro Stato, come i crimini nella foresta di Palmira e nella foresta di Katyń. La Polonia cadde vittima di due imperialismi totalitari.

Vladimir Putin ricorda giustamente «l'aspetto etico della politica» e scrive che «il carattere immorale del patto Ribbentrop-Molotov è stato giudicato in modo inequivocabile dal parlamento» dell'URSS. E ripete: «Senza alcun dubbio si può pienamente condannare il patto Ribbentrop-Molotov, firmato nell'agosto del 1939».

Continuando, il primo ministro russo ricorda il contesto: l'*Anschluss*, il «complotto» di Monaco. Tali considerazioni sono azzeccate. Questi sono gli errori fatali che hanno commesso gli stati dell'Europa democratica. Ma ci è difficile essere d'accordo sul fatto che il vile, opportunistico e amorale consenso dato all'espansione hitleriana sia messo sullo stesso piano della comune aggressione hitleriano-staliniana contro la Polonia. Gli eserciti inglese e francese non sono entrati insieme in Cecoslovacchia per occupare il paese.

Il premier Putin ricorda anche l'entrata delle divisioni polacche nella regione di Zaolzie [oltre il fiume Olza]. Consideriamo questa azione come un errore storico della politica estera polacca e, comunque la si voglia giustificare, rimane sempre un errore vergognoso e degno di condanna. Ma neanche qui riusciamo a ravvisare alcuna simmetria. Basta confrontare l'atteggiamento – senz'altro deplorabile – dell'amministrazione polacca in Zaolzie con il comportamento dell'amministrazione staliniana sui territori polacchi occupati dopo il 17 settembre. I polacchi non organizzarono nessuna deportazione, per non parlare dei crimini come quello di Katyń.

Il premier Putin accenna anche alla «tragica sorte dei soldati russi che furono imprigionati durante la guerra del 1920». Se volessi essere maligno, ricorderei che nel 1941, cercando una simmetria fra i danni causati dai polacchi ai russi e quelli causati dai russi ai polacchi, Josif Vissarionovič Stalin richiamò alla memoria del generale Władysław Sikorski la presenza dei polacchi al Cremlino e l'occupazione polacca di Mosca dei primi anni del XVII secolo.

Cerchiamo di essere seri: tutta la verità sul destino di quei prigionieri sovietici del 1920 ha da essere svelata. Ma non ricorderemo mai abbastanza che nessuno di loro è stato ucciso con un colpo dietro la nuca.

Mai un politico polacco ha pronunciato quella orrenda frase, cioè, che finalmente era sparita dalle carte geografiche la Cecoslovacchia, «bastardo deforme del Trattato di Versailles». Eppure queste precise parole vennero pronunciate nell'ottobre del 1939 a proposito della Polonia da Vjačeslav Molotov, ministro sovietico degli Affari esteri. I polacchi non passeranno mai sopra queste parole, non le scorderemo mai. Esse fanno parte della nostra memoria nazionale. Per noi – come per numerosi democratici russi

– Stalin è stato un criminale e un aggressore. In quanto artefice dello Stato del Gulag poteva essere pienamente paragonato a Hitler.

È ovvio che ciò non diminuisce la nostra gratitudine e la nostra ammirazione per l'eroismo delle centinaia di migliaia di soldati dell'Armata Rossa che perirono in terra polacca durante la guerra contro l'occupante hitleriano.

La cura delle loro tombe è dovere di noi polacchi. Il premier Putin scrive che eravamo insieme nella coalizione antihitleriana il Giorno della Vittoria. Ebbene, signor primo ministro, non tutti siamo stati insieme. Aleksandr Solženicyn e Leopold Okulicki – per ricordare soltanto questi due nomi simbolici – quel giorno erano rinchiusi nelle galere staliniane in attesa di un processo. In questi destini è racchiuso il simbolo che non ci è permesso dimenticare.

Le dispute storiche sono rischiose e possono portare a «speculare sulla memoria». Vogliamo evitarlo, vogliamo lasciare la storia agli storici. Per questo rivolgiamo un appello affinché agli storici venga consentito l'accesso agli archivi di entrambi i paesi. Teniamo in modo particolare a che siano resi noti tutti i materiali riguardanti i crimini di Katyń. Sarà per i polacchi un ottimo segnale.

Il premier Putin scrive che nelle relazioni russo-polacche si vedono i primi segni di una nuova logica, quella del dialogo e della cooperazione. Anche i polacchi desiderano il dialogo, la riconciliazione e la cooperazione fondata sulla verità, la libertà e l'uguaglianza.

Bisogna superare il modo di ragionare tipico della guerra fredda basato sulle categorie della politica «della zona di influenza» oppure «dell'estero vicino». Tale politica genera sempre conflitti quando viene attuata dalle grandi potenze dell'Europa, dell'Asia o dell'America Latina.

Comprendiamo la dura realtà del mondo della politica. Per questa ragione guardiamo alla Russia con speranza e, al contempo, con inquietudine. Ci rallegrano le conquiste della cultura e della scienza russa. Ci inquietano, invece, i tragici avvenimenti del Caucaso, l'uccisione dei giornalisti indipendenti e degli attivisti sociali, l'ennesimo processo a Michail Chodorkovskij.

Abbiamo letto l'articolo del premier russo con speranza e fede: con la speranza in un futuro migliore nelle relazioni russo-polacche e con la fede nel futuro della democrazia in Russia.

Tale fede e tale speranza intendiamo coltivare.

Katyń, tra storia e propaganda³

di Adam Michnik

Traduzione di Alessandro Amenta

Ormai sappiamo tutta la verità su come è scoppiata la guerra, sul patto Ribbentrop-Molotov e il protocollo segreto, sulla «coltellata alle spalle» e la quarta spartizione della Polonia, sul dramma della Polonia vinta e occupata da due regimi banditi. Sappiamo tutto anche sul massacro di Katyń.

Questa verità non la conoscono solo i polacchi. La conoscono tutti, russi compresi. Solo chi falsifica la storia, e a farlo non sono in pochi, può negare i crimini nazisti, come le camere a gas, o quelli stalinisti, come Katyń.

Ne sono una prova i numerosi studi di storici tedeschi e russi. Questi storici, che scrivono la verità sul passato totalitario, sono messaggeri di un futuro migliore. Grazie a un'amara resa dei conti con la memoria, costruiscono un mondo migliore. I polacchi devono essere riconoscenti a tutti loro, agli storici tedeschi e a quelli russi.

Non c'è modo di cancellare il passato dalla politica, perché non si può cancellarlo dalla memoria delle persone. Gli storici sono i suoi custodi. Per questo uno storico scrupoloso è al servizio della verità e non di questa o quella congiuntura politica che usa il passato come un'arma per colpire gli oppositori.

Pertanto le discussioni se il massacro di Katyń debba essere definito un crimine di guerra o un genocidio, sono discussioni sterili. Chi scatena una disputa politica intorno a questa differenza di opinioni dimostra disprezzo per i morti e per un futuro migliore costruito sulla verità e sulla riconciliazione. Lo scopo di questa disputa non è infatti quello di rendere omaggio alle vittime, ma quello di fare lo sgambetto agli oppositori di oggi.

Uno storico scrupoloso non prende parte agli schiamazzi della propaganda di partito che accende l'odio verso i nemici di ieri. Uno storico scrupoloso insegna a capire la storia e il contesto; insegna a capire non solo le proprie ragioni, ma anche quelle degli altri. Nazioni diverse hanno infatti il diritto di ricordare in maniera diversa il settembre 1939.

Della storia, cari politici, è stato detto che è maestra di vita; non è stato detto che è maestra di odio e di bugie.

³ ADAM MICHNIK, *Katyń - historia i propaganda*, "Gazeta Wyborcza", 17/09/2009 (http://wyborcza.pl/1,101422,7048149,Katyn___historia_i_propaganda.html).

Si ringrazia l'autore ed Ewa Sobulska per aver consentito la traduzione e pubblicazione di questo testo inedito in Italia.